

Petronia, società immobile secondo i Maniaci d'Amore

PETRONIA, testo e regia di Francesco d'Amore, Luciana Maniaci. Scene di Stefano Zullo. Luci di Fabio Bonfanti. Con Francesco D'Amore, Luciana Maniaci, David Meden. Prod. Teatro Stabile di TORINO - Maniaci d'Amore, TORINO

Un paio di anni fa i torinesi d'adozione Maniaci d'Amore vinsero il Premio Teatri del Sacro con il loro surreale *Il desiderio segreto dei fossili*. Di quello stesso spettacolo ora ripropongono una nuova versione, intitolata *Petronia*, come il luogo immaginario, dove non si nasce né si muore, ma si trascorre il tempo aspettando, in cui è ambientata la loro favola contemporanea. I due autori/attori hanno smontato e rimontato il lavoro precedente, asciugandolo e rendendone il ritmo più serrato. La vicenda delle sorelle Pania e Amita - l'una da sempre incinta del marito spaccapietre, l'altra costantemente in procinto di suicidarsi perché infelicamente zitella - s'intreccia con quella dei protagonisti della loro *soap opera* preferita, Ferdinando e Miranda, come le due donne rinchiusi in una non-realtà che li cristallizza in un'identità apparentemente immutabile. Con rapidi cambi di costume - anche a vista - Maniaci e D'Amore sono ora Pania e Amita, ora Miranda e la sua serva e, da un certo punto, vengono affiancati dall'allampanato Davide Meden, nel ruolo del protagonista della *soap* che, con il suo improvvido arrivo a Petronia, ne cambierà per sempre la natura, e dunque il destino. Dialoghi e situazioni surreali eppure concretissimi nello svelare pigrizie, cattive abitudini o prassi, e stereotipi granitici come pietre: le donne destinate a figliare e a rimanere a casa, l'amore fondato su frasi fatte anziché su sentimenti sinceri. Con un sorriso che non è indice di superficialità, bensì espressione di fiducia nell'efficacia della comicità nel descrivere i mali dell'esistenza, i Maniaci d'Amore mettono in scena una favola - c'è anche il lieto fine - che svela la sostanziale immobilità di una società che, al contrario, pare andare sempre di fretta.

Laura Bevione

